

---

LA CRISI NEL GOLFO: CARAT-  
TERISTICHE E RIPERCUSSIONI  
IN CAMPO POLITICO ED.  
ENERGETICO

---

ROMA, 16 / X / 1990

IAI  
AIEE

10651

LA CRISI NEL GOLFO:  
CARATTERISTICHE E RIPERCUSSIONI IN CAMPO POLITICO ED ENERGETICO  
<Progetto Rondinini>  
Istituto Affari Internazionali  
Associazione italiana economisti dell'energia  
Roma, 16/X/1990

1. (Invito)
2. "La crisi del Golfo e il sistema energetico italiano"/ Vittorio D'Ermo
3. "La crisi del Golfo e le sue ripercussioni in campo petrolifero"/ Edgardo Curcio

iai	ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv.	10651 22 AGO. 1991
BIBLIOTECA	

LA CRISI NEL GOLFO: CARATTERISTICHE E RIPERCUSSIONI IN CAMPO POLITICO ED ENERGETICO

*Moderatore: Amb. Fausto Bacchetti*

*Ore 16.00 Relazioni introduttive*

*Roberto Aliboni, Direttore delle ricerche IAI*

*Edgardo Curcio, Presidente AIEE*

*Vittorio D'Ermo, Consigliere AIEE 59002855 ENI*

*Stefano Silvestri, Vice Presidente IAI*

*Ore 17.00 Interventi, tra gli altri, di Fernando Amman, Università Bocconi di Milano; Carlo Andrea Bollino, Servizio Studi ENI; Alberto Clò, Università di Bologna*

*Dibattito*

*Ore 19.00 Cocktails*

*Il Convegno è stato realizzato in collaborazione con l'AIEE - Associazione Italiana Economisti dell'Energia*

*La S.V. è invitata*

*Martedì, 16 ottobre 1990 ore 16.*

*Roma, Palazzo Rondinini, Via del Corso 518.*

RSVP SEGRETERIA DELL'AIEE  
(Sig.ra Laddaga 06/432/483521)



**iai** ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° 1.000.10691

22 AGO 1961

3.30.123A

L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq sta provocando gravi ripercussioni sul piano politico, economico, militare e su quello energetico. I connotati di questa crisi sono notevolmente diversi dagli eventi del 1973 e del 1979 che non avevano minacciato direttamente l'Arabia Saudita e l'intera area del Golfo dove si concentra quale il 25% della produzione petrolifera mondiale.

Il blocco delle esportazioni di Iraq e Kuwait sino alla primavera del 1991, in attesa di una soluzione politica del contenzioso e di un ritorno a condizioni di normalita', appare sufficiente a provocare preoccupanti riflessi sulla disponibilita' di greggio e di prodotti e sui prezzi in mancanza di adeguate contromisure sul piano dell'offerta, della gestione degli stoccaggi e dell'orientamento della domanda sia sul piano internazionale che su quello nazionale anche senza fare riferimento a scenari piu' drammatici.

In particolare la crisi si va sviluppando in un contesto che appariva caratterizzato dall'espansione dei consumi energetici e petroliferi sotto la spinta del positivo andamento dell'economia, della forte riduzione dei prezzi reali delle fonti energetiche -almeno sino al luglio u.s.- e del progressivo rallentamento dell'attenzione ai temi del risparmio e dell'uso razionale dell'energia.

I consumi energetici nazionali raggiunto il livello di 161,7 milioni di tep nel 1989 si stanno avviando - a meno di eventi traumatici -verso i 164 milioni di tep a fine 1990 . Una cifra non molto distante dalla previsione del Piano Energetico del 1985 che aveva ipotizzato per questo anno un fabbisogno di energia compreso tra 152 e 164 milioni di tep. La previsione non si e' invece realizzata relativamente alla articolazione per fonti dove gli scostamenti tra realta' e previsioni sono molto rilevanti e, con l'eccezione del gas naturale, di senso opposto a quello auspicato .

Nel nostro Paese infatti gli aumenti del prezzo dell'energia hanno un forte impatto sul ciclo economico ma

molto meno sulla composizione dell'offerta pur in presenza di forti cambiamenti nei prezzi relativi tra fonti.

La quota del petrolio e' oggi comunque piu' bassa di quella del 1980 e anche la produzione nazionale di questa fonte e' piu' elevata di quella dei primi anni 80.

Piu' in generale la produzione interna di idrocarburi e' passata tra il 1980 e il 1989 da 12 ad oltre 18 milioni di tep (l'equivalente del piano elettronucleare).

Il peso del petrolio nell'ambito degli idrocarburi si e' ridotto con una maggiore diversificazione.

All'aumento delle importazioni di gas fa riscontro un sistema di stoccaggi operativi e strategici piu' ricco ed articolato di quello petrolifero.

La presenza dell'Eni come produttore di greggio e di gas in Italia e all'estero e' piu' importante di quella del 1980.

Il valore delle importazioni di greggio e prodotti e' oggi pari all'1,2% del PIL contro un valore massimo del 5,5% registrato nel 1981.

La posizione dell'Italia nei confronti degli altri paesi industrializzati e' meno drammatica di quella che risulta dal valore della dipendenza energetica sostanzialmente immutato dal 1980. In questo contesto un aumento anche sensibile dei prezzi del petrolio di importazione dovrebbe avere un impatto minore di quello del secondo shock.

Per riprodurre una situazione simile a quella del 1981 il prezzo medio del greggio importato dovrebbe superare, in valori correnti, i 60 dollari\barile e poi stabilizzarsi su questi livelli.

Cio' potrebbe avvenire solo nel caso di un conflitto capace di provocare danni alle strutture produttive e di trasporto di tutta l'area del Golfo, recuperabili solo in un arco di tempo piuttosto lungo e che lasciasse, comunque, una situazione di grave tensione.

Se dal punto di vista dell'impatto macroeconomico la crisi sembra sopportabile esistono alcune preoccupazioni sul piano della disponibilita' di greggio e prodotti leggeri per il sistema Italia, che non possono essere sottovalutate.

Le importazioni di greggio, semilavorati e prodotti finiti da Iraq e Kuwait rappresentano (circa il 13% dell'import netto di greggio e prodotti); la loro sostituzione con altre fonti di approvvigionamento dipendera' dal rapido funzionamento del piano di aumento della produzione di altri paesi - che per il momento sembra molto ben avviato - e dalla capacita' del sistema logistico internazionale.

Non va comunque trascurato che proprio nel corso dell'anno la compagnia nazionale del Kuwait, gia' presente nel nostro paese con una quota di mercato del 3,1%, si stava accingendo a occupare anche lo spazio della Mobil (5,6 %) a seguito dell'acquisto di questa societa'.

In un quadro, connotato da notevoli incertezze l'ennesima riapertura del dibattito energetico, senza un salto di qualita' anche a livello di analisi dei problemi, sembra molto pericolosa e potrebbe portare addirittura a dei passi indietro .

Cio' che sembra prioritario - al di la' dell'approvazione dei disegni di attuazione del PEN.- e' una attenta verifica della flessibilita' del sistema logistico, della sostituibilita' tra petrolio ,gas, carbone e della consistenza delle scorte e della loro effettiva utilizzabilita' anche nell'ambito del sistema AIE.

Sul piano del controllo della domanda vanno evitati tutti quegli interventi che, anche se motivati da preoccupazioni per l'inflazione, si possono tradurre in un incentivo ad un ulteriore aumento dei consumi (blocchi di tariffe, etc.).

Le esperienze di controllo dei prezzi della prima e seconda crisi energetica sono state fallimentari.

Piu' che a misure irrealizzabili o fantasiose occorre puntare su interventi strutturali-specie nel settore dei trasporti - e ad una radicale revisione della fiscalita' sulle fonti, che va indirizzata con coraggio alla razionalizzazione del sistema e alla salvaguardia dell'ambiente .

Sul piano dell'offerta occorre accelerare la modernizzazione del sistema petrolifero, puntare



all'ulteriore incremento della produzione di idrocarburi e al miglioramento del sistema di sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi e rivedere l'attuale entita'delle scorte strategiche anche in una ottica europa.

Vittorio D'Ermo (\*)

(\*) Consigliere AIEE

Roma, 16 ottobre 1990

CONVEGNO AIEE  
DEL 16 OTTOBRE 1990

PRESENTAZIONE DEL DOTT. VITTORIO D'ERMO

## ITALIA

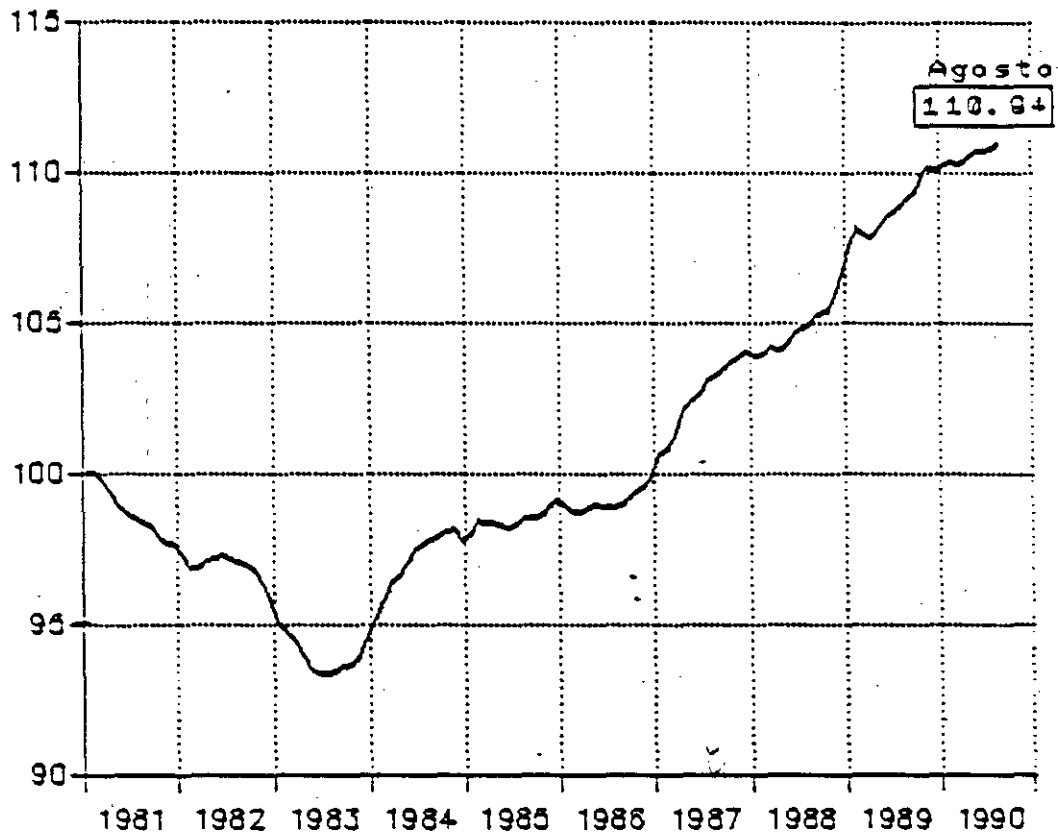
FONTI PRIMARIE NEGLI ANNI 1980 - 1985 (MILIONI DI TEP)

FONTE	1 9 8 5		
	1980 CONS.	PREVIS. PEN'80	CONSUNT.
COMBUSTIBILI SOLIDI	12,4	17,7	15,0
GAS NATURALE	23,0	28,9	28,0
PETROLIO	98,8	105,4	86,0
ELETTRICITA' IDRO-GEO	10,9	10,5	10,0
ELETTRICITA' NUCLEARE	0,5	2,0	1,5
ELETTRICITA' DI IMPORTAZIONE	1,3	-	4,5
FONTE RINNOVABILI	-	0,1	0,1
TOTALE	146,9	164,6	145,1

FONTE: PEN 1980

# INDICE ENI DEI CONSUMI NAZIONALI DI ENERGIA

(Medie mobili centrate 1980=100)



## ITALIA

## FONTI PRIMARIE NEGLI ANNI 1990 - 1995 (MILIONI DI TEP)

FONTE	1 9 9 0			1 9 9 5	
	PEN'80	PEN'85	PRECONS.	PEN'85	PEN'88
COMBUSTIBILI SOLIDI	34,0	20-23	14,7	33-36	22,5
GAS NATURALE	35,0	31-33	39,0	33-35	42,0
PETROLIO	94,4	80-90	95,0	70-80	87,5
ELETTRICITA' IDRO-GEO.	11,6	11	8,0	12-13	12,5
ELETTRICITA' NUCLEARE	8,0	4	-	7-9	-
ELETTRICITA' DI IMPORTAZIONE	-	7-3	7,5	7-3	4,0
FONTE RINNOVABILI	2,0	0,2	0,3	1	1,5
TOTALE	185,0	152-164	164,5	163-177	170,0

FONTE: PIANI ENERGETICI NAZIONALI

L'ENI E IL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO  
 PRODUZIONE DI IDROCARBURI (MILIONI DI TEP)

	1980	1989
OLIO DI CUI:	15,5	21,6
ITALIA	1,5	2,8
GAS DI CUI:	12,5	14,3
ITALIA	11,0	12,4

RISERVE DI IDROCARBURI (MILIONI DI TEP)

OLIO	275	383
DI CUI:		
ITALIA	47	62
GAS	178	323
DI CUI:		
ITALIA	143	236

FONTE: BILANCI ENI

INDICATORI ENERGETICI DEL SISTEMA ITALIA

	1980	1985	1989	1990
PIL (VARIAZ.% M.A.)	1,6	3,2	2,8	
PREZZO DEL PETROLIO (1) (\$/BARILE)	32,9	27,5	17,5	
INFLAZIONE (VARIAZ.% M.A.)	14,2	6,5	6,3	
INTENSITA' ENERGETICA (2)	0,326	0,299	0,289	0,286
INTENSITA' PETROLIFERA (2)	0,219	0,175	0,168	0,164
FATTURA ENERGETICA (MILIARDI DI LIRE CORRENTI)	19.716	39.063	20.629	22.400
FATTURA PETROLIFERA (MILIARDI DI LIRE CORRENTI)	17.586	30.262	14.424	16.000

(1) CIF AIE

(2) TEP x 1000\$ DI PIL A PREZZI E PPAI 1980

DIPENDENZA DALL'ENERGIA E DAL PETROLIO DI IMPORTAZIONE  
PER UNITA' DI PIL (1) (1988)

	<u>ENERGIA</u>	<u>PETROLIO</u>
ITALIA	0,231	0,157
FRANCIA	0,184	0,148
GERMANIA	0,220	0,156
OLANDA	0,076	0,195
GIAPPONE	0,249	0,169
USA	0,081	0,091

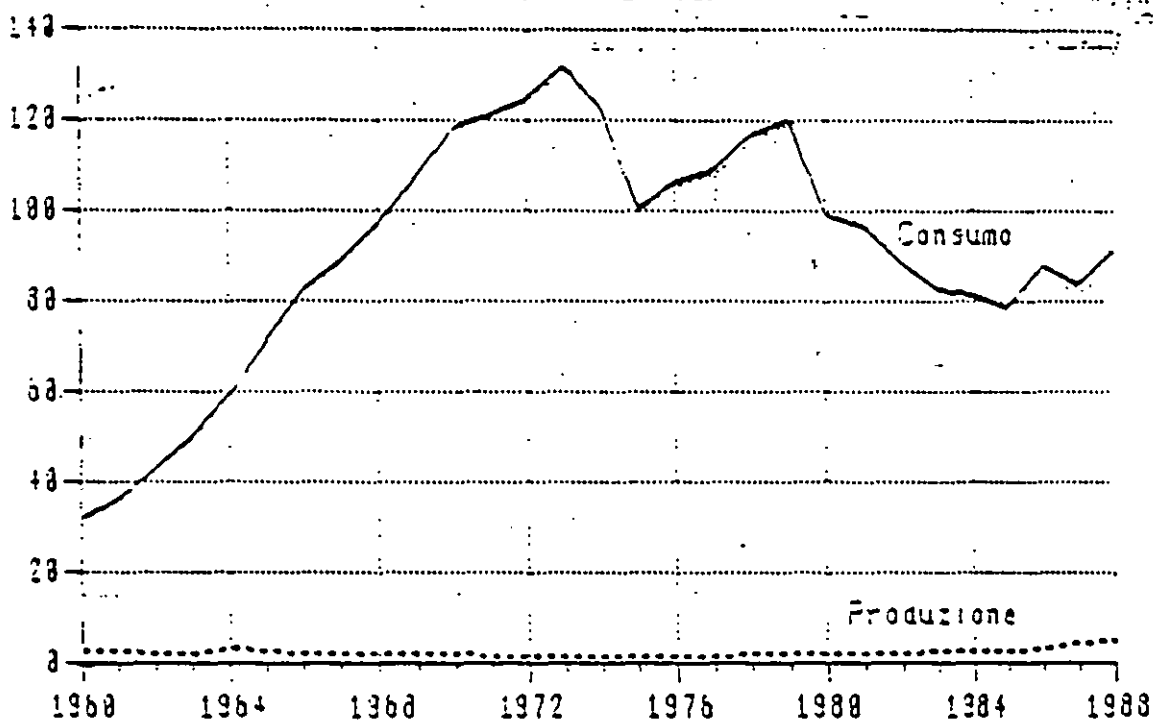
(1) TEP \* 1000\$ DI PIL A PREZZI E PPAA 1980



Graf. 5

PRODUZIONE E CONSUMO DI PETROLIO

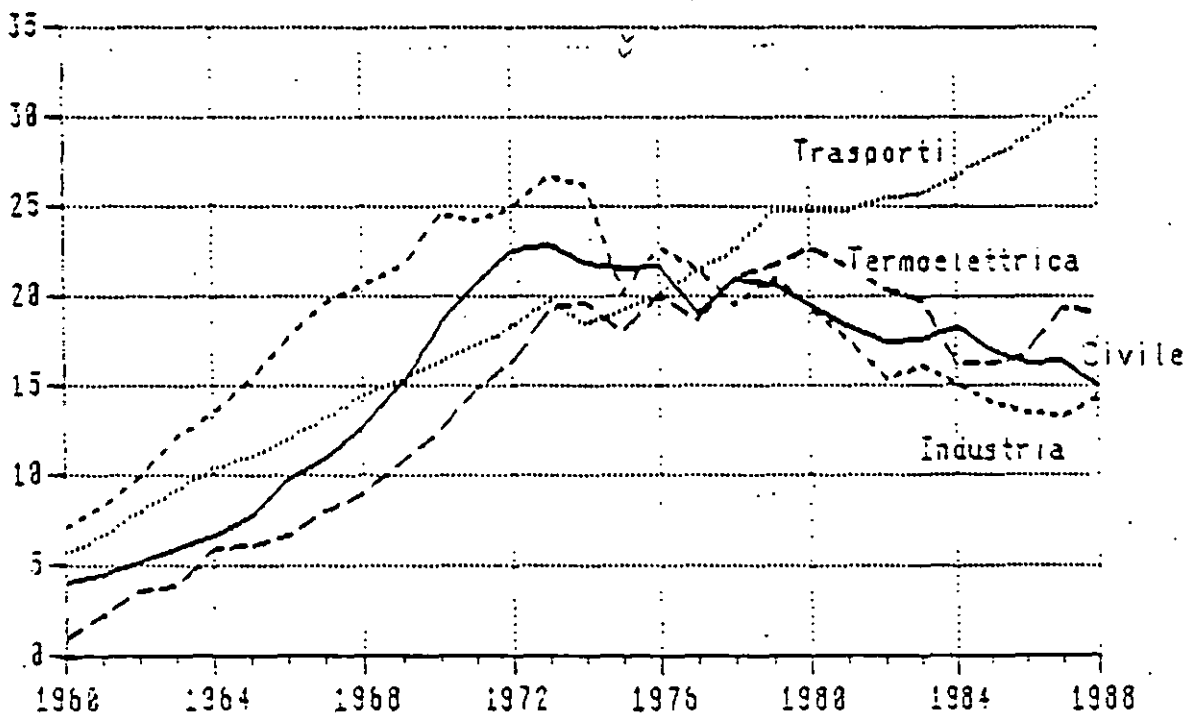
(Milioni di tep)



Graf. 6

IMPIEGHI DI PETROLIO PER SETTORE

(Milioni di tep)



Fonte: OCSE-Annual Energy Balances; Ministero dell'Industria - Bilanci Energetici Nazionali.

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10651

22 AGO. 1991

BIBLIOTECA

La crisi nel Golfo e le sue ripercussioni in campo  
petrolifero

L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq ha creato una situazione di forte tensione e di elevata incertezza sui mercati petroliferi internazionali, con pesanti ripercussioni sui prezzi dei greggi e dei prodotti petroliferi.

Con questa conversazione cercherò di individuare i possibili scenari che potrebbero caratterizzare il mercato e l'industria petrolifera nel breve termine (cioè la fine del 1990 ed il 1991) e cercherò di fornire alcune chiavi di lettura per le possibili evoluzioni del mercato petrolifero nel medio termine (1992/1994).

Si tratta come ovvio di valutazioni molto complesse che dipendono essenzialmente da "come" evolverà nei prossimi giorni o settimane la crisi del Golfo e pertanto presentano un elevato grado di incertezza.

Prima però di parlare di "scenari" mi sembra opportuno fornire un quadro dell'attuale situazione del mercato petrolifero internazionale.

Con l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, i paesi occidentali hanno decretato l'embargo alle esportazioni dei due Paesi e quindi hanno "sterilizzato" sul mercato

circa 4.2 milioni di bl./giorni di greggio e circa 6-800.000 b/g di prodotti (soprattutto distillati leggeri). Due prime annotazioni su questo fatto : A) è la 1<sup>a</sup> volta che i paesi consumatori decretano l'embargo (e quindi contro i propri interessi) mentre in tutte le altre crisi l'embargo è stato deciso dai paesi produttori; B) le quantità che vengono a mancare rappresentano solo il 7.5 % della produzione mondiale di petrolio (escluso URSS).

Alla mancata esportazione dell'Irak e del Kuwait fa riscontro la decisione di alcuni paesi OPEC di aumentare le proprie quote, sfruttando le capacità residue di produzione di greggio. Tra agosto e fine settembre l'Arabia Saudita, l'Iran, il Venezuela, gli Emirati, la Nigeria ed altri aumentano così la produzione complessivamente di circa 3.2 milioni di b/g mentre circa 1 milione di b/g risultava essere l'offerta in eccesso rispetto alla domanda prima della crisi.

Si torna così a fine settembre ad una situazione praticamente in equilibrio, con un'offerta dei paesi OPEC di circa 22.2 milioni di b/g. contro una produzione ante-crisi di circa 23.4 milioni di b/g.

A livello dei singoli greggi si verifica però una riduzione di quelli più leggeri (che forniscono cioè più distillati) che venivano dall'Irak e dal Kuwait ed un aumento dei greggi più pesanti, forniti da Arabia Saudita e Venezuela.

Inoltre sempre sul mercato mancano circa 800.000 b/g di prodotti provenienti dalle raffinerie del Kuwait e dell'Iraq.

Questi due fenomeni insieme creano quindi tensioni sui prezzi dei prodotti che si ripercuotono sui prezzi del greggio. In aggiunta i timori di una possibile guerra nel Golfo con l'interruzione di ulteriori flussi di greggio e prodotti verso i mercati di consumo, alimenta una rapida "escalation" dei prezzi del petrolio che da circa 20 \$ arrivano a toccare i 40 \$/bl a inizio ottobre.

Questo è il quadro che si presenta attualmente.

Due ulteriori annotazioni su questa crisi petrolifera (la 4<sup>a</sup> in venti anni). La prima, i paesi consumatori sono meglio organizzati dopo le esperienze delle crisi del '74 e '79 avendo un sistema di scorte strategiche e un meccanismo di assistenza reciproca in caso di mancanza fisica dei prodotti e del greggio.

La seconda annotazione è che i prezzi del petrolio pur raddoppiati in pochi mesi risultano "in termini reali" più bassi di circa il 25% rispetto al 1980 quando toccarono la punta più alta.

Vediamo ora i possibili scenari che si possono presentare da qui alla fine del 1991.

Nelle prossime settimane inizia la stagione invernale quando cioè i consumi aumentano notevolmente. Se non ci sarà un inverno molto freddo e non saranno in vigore norme per il contenimento dei consumi, si prevede che la domanda di petrolio per il 4<sup>o</sup> trimestre di questo anno e per il 1<sup>o</sup> trimestre del 1991 dovrebbe essere intorno a 54,5 milioni di b/g. cui fa riscontro una offerta tra paesi OPEC e gli altri di circa 52,8 milioni di b/g.

Mancano circa 1.7 milioni di b/g che in situazioni normali, vengono prelevati dalle compagnie petrolifere dalle scorte commerciali, accumulate nei precedenti mesi. Quindi, tutto normale se non ci fosse il timore che la situazione può precipitare e quindi è pericoloso far ricorso alle scorte.

Ed allora...forse i prezzi saliranno ancora: infatti, alle attese passate, si aggiungerà anche una reale situazione di deficit di greggio e di prodotti in dipendenza di una domanda stagionale che non troverà copertura.

Infatti tutti i paesi produttori stanno marciando alle massime capacità e non ci sono più spazi per incrementi produttivi. Anche il sistema di raffinazione è in tensione ed in alcune aree ci sono deficit di prodotti, soprattutto kerosene e gasolio.

Naturalmente questa situazione descritta è quella prevista per i prossimi mesi nel caso in cui venisse mantenuto l'embargo nel Golfo nella speranza di risolvere la crisi con una soluzione diplomatica o negoziale.

Diverso è lo scenario in caso di un conflitto in quell'area.

In tale situazione potrebbero venire a mancare, per il periodo più acuto del conflitto, parte dei flussi di esportazione dal Golfo, circa 8-9 milioni di b/g. con la conseguenza di creare un deficit, incluso quello già indicato di 1.7 milioni di b/g di natura stagionale, di circa 10-11 milioni di bl/g. e cioè vicino al 20% della domanda mondiale di petrolio. A questo deficit dovrebbero far fronte le scorte accumulate dai governi e dalle compagnie valutate in circa 96 giorni di consumo ed i meccanismi di riparto previsti dall'AIE.

E' chiaro che in questo scenario di guerra i prezzi del greggio potrebbero salire ben oltre i 40 \$/bl.

Per gli altri trimestri del 1991 si possono ipotizzare situazioni più equilibrate tra domanda ed offerta in caso di cessazione del conflitto, ma sempre con prezzi del petrolio in tensione. Naturalmente è importante vedere quali saranno i danni alle attrezzature petrolifere di un eventuale conflitto nel Golfo ed in quali tempi essi potranno essere riparati. Da queste valutazioni ne potranno discendere situazioni e previsioni diverse sia per quanto riguarda eventuali carenze di prodotti sul mercato sia per quanto attiene l'andamento dei prezzi del greggio.

Vediamo ora quali scenari si possono formulare dopo il 1991 e fino alle metà degli anni '90.

Prima di addentrarmi in questo pericoloso "esercizio" credo sia necessario ricordare che la matrice di tutte le crisi petrolifere negli ultimi anni è stata sempre di natura politica. Il petrolio non è mai mancato ma è stato fatto mancare. Anche per l'attuale crisi c'è un preciso fatto politico: l'invasione del Kuwait e la politica espansionistica dell'Iraq.

Ebbene, se è politica la matrice di ogni crisi, politica deve essere la soluzione. Ma oggi per l'attuale crisi troviamo maggiori difficoltà a trovare una via di uscita rispetto alle passate situazioni. Infatti se l'aspetto esteriore della crisi può essere risolto con la liberazione del Kuwait o con la defenestazione di Saddam Hussein, la vera matrice della crisi attuale - a mio

parere - ha radici più profonde perchè riguarda tutta l'attuale situazione politica del Medio Oriente e, perciò, richiede un nuovo assetto ed ordine politico in quest'area.

Ma chi stabilirà o garantirà questo nuovo assetto : le Nazioni Unite? gli U.S.A.? gli Stati Arabi? E che cosa succederà dopo la crisi? Resteranno i soldati americani a garantire che i paesi più deboli (ma con enormi riserve di petrolio) come gli Emirati, il Qatar, lo stesso Kuwait ed anche l'Arabia Saudita non vengano nuovamente aggrediti da altri paesi più forti (es. Iran); e che cosa succederà in tal caso al corpo di spedizione americano?

Molte domande a cui è difficile rispondere; ma vi sono - a mio parere - troppi motivi per non ritenere che, una soluzione per il M. O. sia ancora lontana e che questa area resterà per almeno un certo numero di anni un focolaio di incidenti, una zona a forte turbolenza politica e militare, un nodo inestricabile di problemi etnici, sociali e religiosi.

E poichè in essa si concentrano i 2/3 delle riserve note ed i 3/4 della produzione di greggio commercializzato nel mondo, è evidente che i prezzi del petrolio saranno soggetti nei prossimi anni a forti oscillazioni in dipendenza di quanto si verificherà in questa area.

Anche il ruolo dell'OPEC - a mio parere - sarà meno incisivo perchè con il crescere del peso dei paesi del Golfo, all'interno dell'organizzazione, si accentueranno le polemiche sulle quote e sui prezzi in funzione dei



diversi equilibri che si verranno a creare tra questi stessi paesi; ed il petrolio sarà ancora una volta l'arma per minacce reciproche, anzichè un prodotto strategico da avviare sul mercato secondo le elementari regole della domanda e dell'offerta.

Questo scenario da me delineato ha anche delle precise conseguenze sull'industria petrolifera e quindi in definitiva sugli stessi prezzi del petrolio.

Vorrei fare un passo indietro e mostrarVi una figura che indica la curva degli investimenti dell'industria petrolifera e quella dei prezzi del greggio. Ebbene questa figura mostra due fenomeni molto importanti : il primo, che esiste una stretta correlazione tra prezzi del petrolio ed investimenti nello stesso settore, e che, con prezzi alti, si fanno più investimenti mentre con prezzi bassi questi ultimi si riducono in modo rilevante; il secondo, è che nell'ultimo decennio gli investimenti petroliferi si sono progressivamente ridotti in tutti i settori da quello della ricerca e produzione, a quello dei trasporti fino a quello della raffinazione.

L'industria petrolifera mondiale è arrivata così all'inizio degli anni '90 ad non avere "ulteriore" capacità disponibile per produrre, trasportare e raffinare il greggio oltre quella già utilizzata. Non solo; ma la capacità utilizzata è spesso antiquata, obsoleta e soprattutto fortemente inquinante e quindi non risponde alle nuove stringenti richieste ambientali.

Di questa situazione se ne è parlato prima dell'attuale crisi; anzi, ci sono stati molti esperti che avevano previsto delle difficoltà nel settore petrolifero proprio

per la mancanza di investimenti nell'area OPEC a causa dei bassi prezzi del greggio e di una scarsa propensione da parte delle compagnie petrolifere a impegnarsi finanziariamente sul lungo periodo in quella zona.

Ora si potrebbe credere che una ventata di prezzi alti possa spingere l'industria petrolifera a ripartire con gli investimenti.

Invece - e ci sono già i segnali - non sarà così. Vi sono infatti ancora forti incertezze da parte dell'industria petrolifera e del sistema bancario internazionale a realizzare i grandi investimenti richiesti nel Medio Oriente per aumentare le capacità produttive e la logistica. Ed anche differenti "priorità" ora che ci sono i paesi dell'Est e la Russia che necessitano di grandi aiuti dall'occidente nel settore energetico.

Pertanto senza investimenti sufficienti c'è sempre il rischio che l'offerta nel medio-lungo termine sia inadeguata alla domanda e quindi i prezzi salgono.

Il "dilemma" di fronte al quale si trovano oggi le compagnie petrolifere ed i grandi operatori internazionali consiste nel dover scegliere tra l'investire subito per "prevenire" situazioni di forte criticità nel mercato petrolifero, oppure "seguire" la dinamica del mercato ed investire solo quando le quotazioni del petrolio avranno raggiunto livelli tali da garantire un'elevata remuneratività per il capitale rischiato. Questo ultimo punto è stato espresso in modo molto chiaro nei giorni scorsi dal Presidente della BP che ha detto : "le compagnie petrolifere sono pronte ad affrontare i grandi investimenti richiesti solo se potranno garantirsi di adeguati "ritorni" e di un clima

di sufficiente stabilità".

Quindi, siamo in presenza di un circolo vizioso che, dalla situazione di instabilità politica nel Golfo e attraverso una conseguente ridotta politica di investimenti da parte dei grandi protagonisti del settore petrolifero internazionale arriva ad uno scenario di difficoltà e quindi di prezzi del petrolio sostenuti e soprattutto instabili per i prossimi anni.

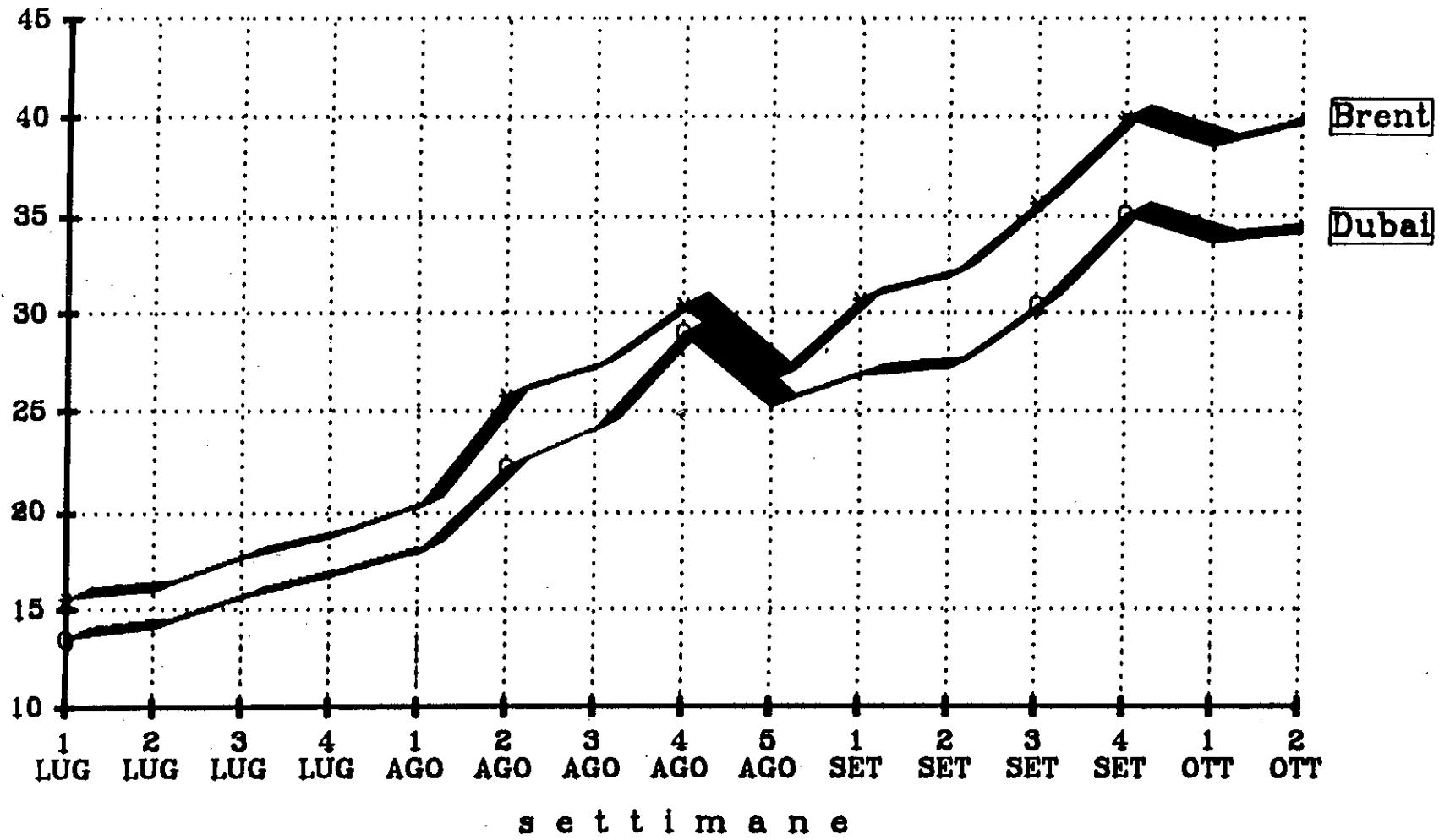
In definitiva, credo proprio che dovremo vivere ancora per gran parte degli anni '90 cercando di "coniugare" al meglio le sfide che ci aspettano sul piano dell'energia, dell'economia e dell'ambiente.

OPEC: CAPACITA' PRODUTTIVA E PRODUZIONE

(Millioni di bl/g)

	Capacità Produttiva	Produzione OPEC Luglio 1990	Capacità non utilizzata	Produzione addizionale OPEC (accordo 28/8/90)	Produzione OPEC a fine Settembre
Arabia Saudita	7,7	5,45	2,3	2,0	7,65
Iran	3,1	3,05	0,1		3,25
Iraq	3,2	3,40	-		0,50
E.A.U.	2,5	2,00	0,5	0,5	2,00
Kuwait	2,3	1,85	-		0,23
Qatar	0,4	0,37	0,0		0,40
Nigeria	1,9	1,70	0,2	0,2	1,85
Libia	1,5	1,25	0,3		1,40
Algeria	0,8	0,75	0,1		0,78
Gabon	0,3	0,27	0,0		0,27
Venezuela	2,6	2,00	0,6	0,5	2,25
Ecuador	0,3	0,28	0,0		0,29
Indonesia	1,4	1,23	0,2		1,32
<b>TOTALE OPEC</b>	<b>27,8</b>	<b>23,60</b>	<b>4,2</b>	<b>3,2</b>	<b>22,20</b>

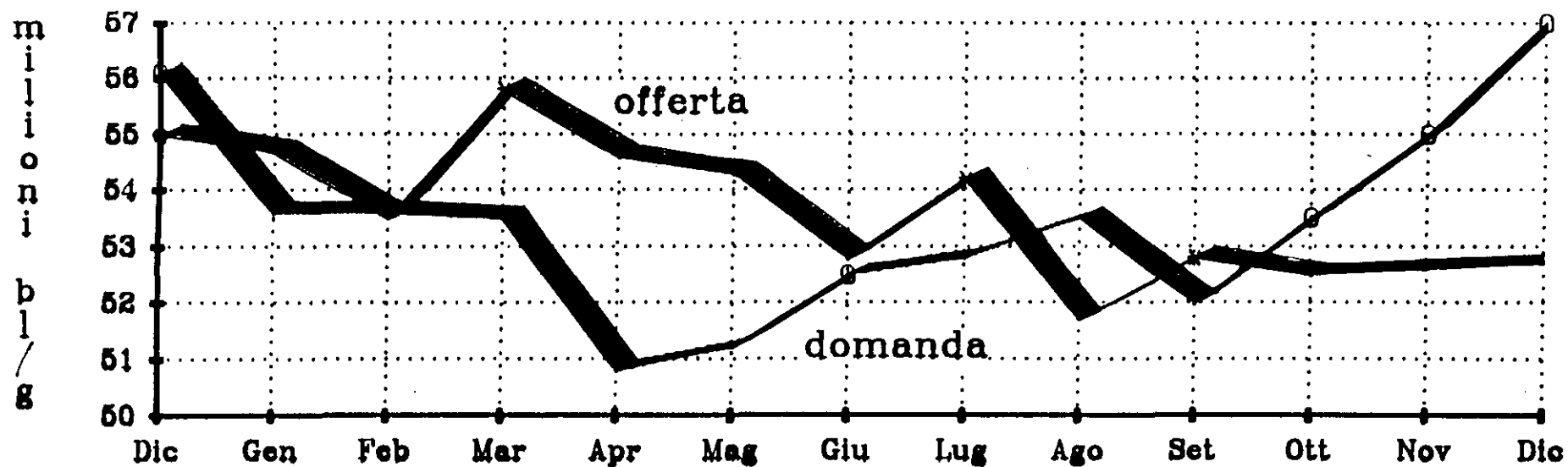
QUOTAZIONI S P O T  
(\$/bbl)



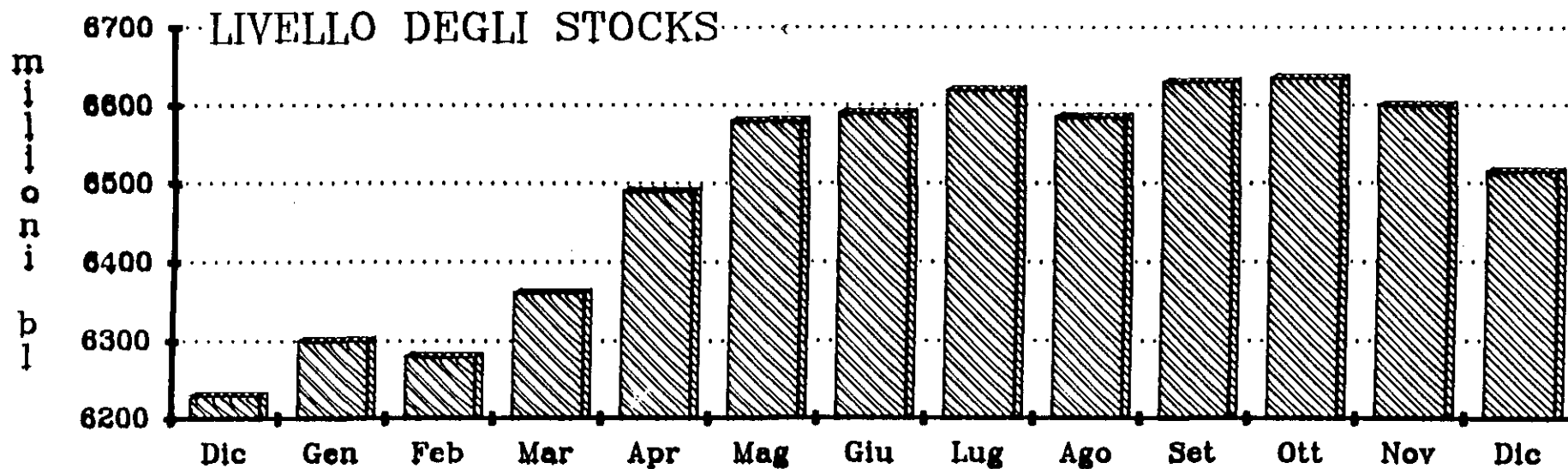
DISPONIBILITA' ED IMPIEGO DI GREGGIO NEL QUARTO TRIMESTRE 1990  
(Millioni di bl/g)

	<u>Domanda</u>	<u>Offerta</u>
OCSE	39,0	16,0
ALTRI PAESI	15,5	33,8
di cui:		
PRODUZ. OPEC DI GREGGIO		(21,9)
Produz. OPEC NGL		( 1,9)
EXPORT URSS		1,7
PROCESSING GAINS E VARIE		1,3
	<hr/>	<hr/>
TOTALE DOMANDA/OFFERTA	54,5	52,8
SALDO (RIDUZIONE SCORTE)		1,7
	<hr/>	<hr/>
TOTALE GENERALE	<u>54,5</u>	<u>54,5</u>

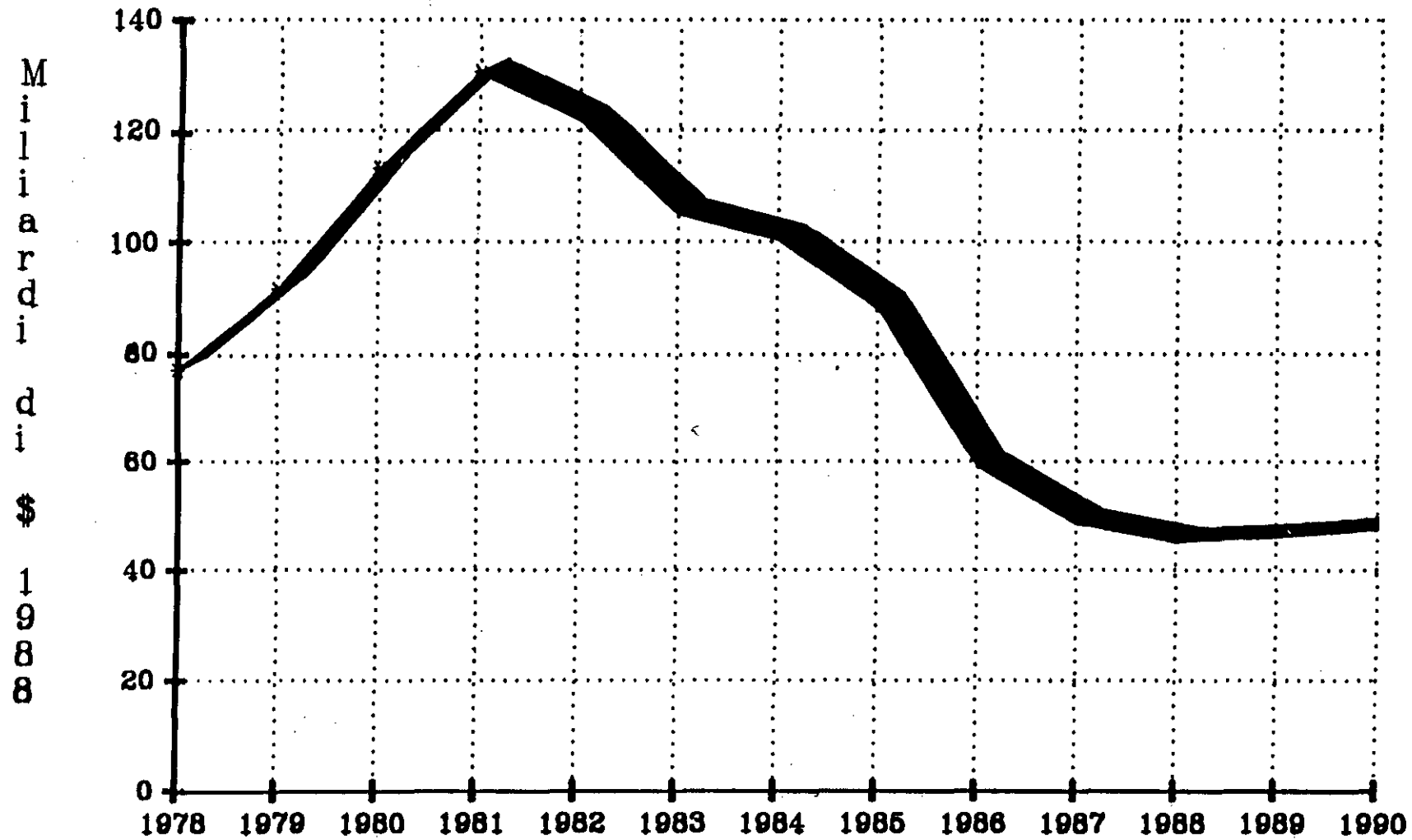
## BILANCIO PETROLIFERO 1989/1990



## LIVELLO DEGLI STOCKS

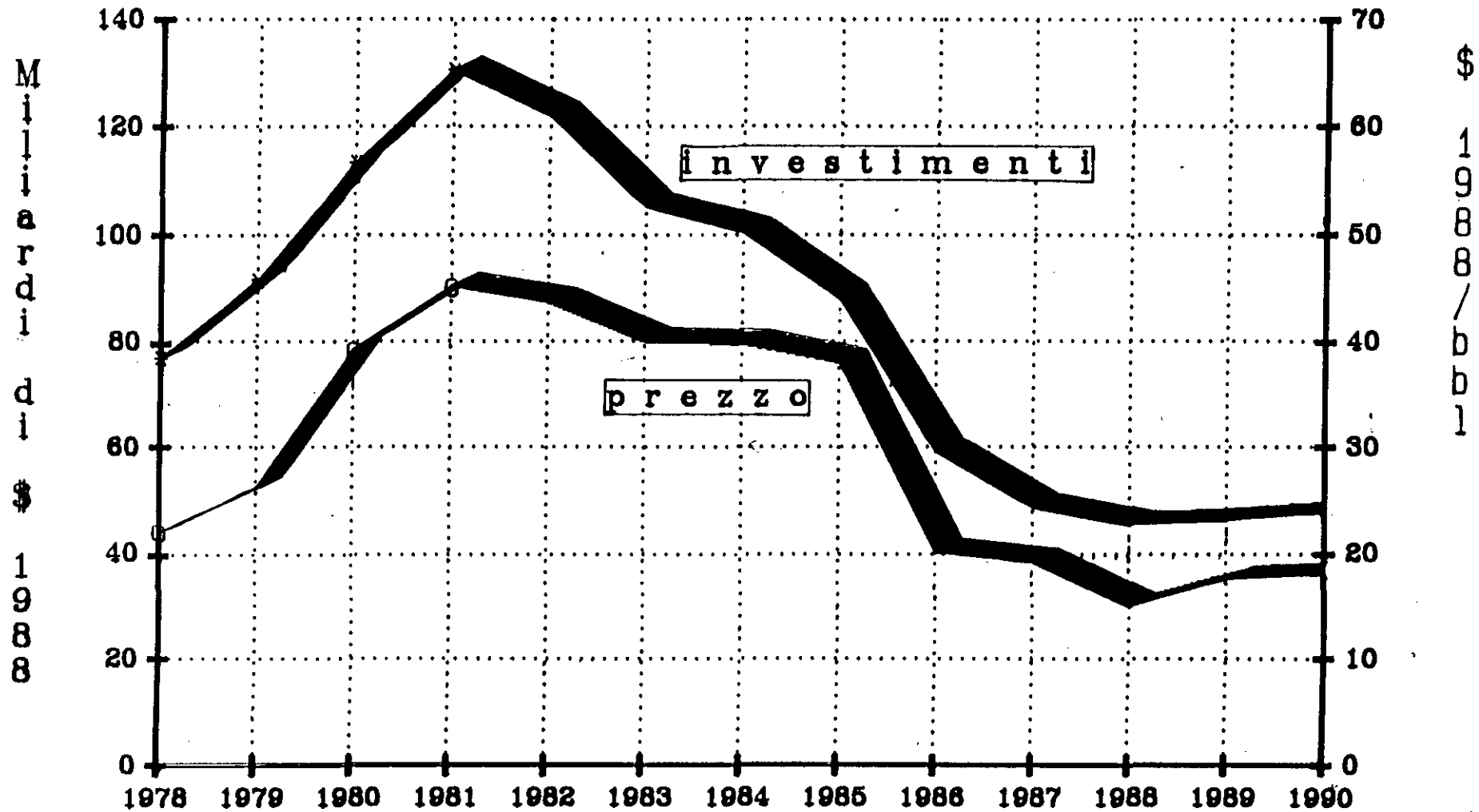


# INVESTIMENTI ESPLORAZIONE E SVILUPPO

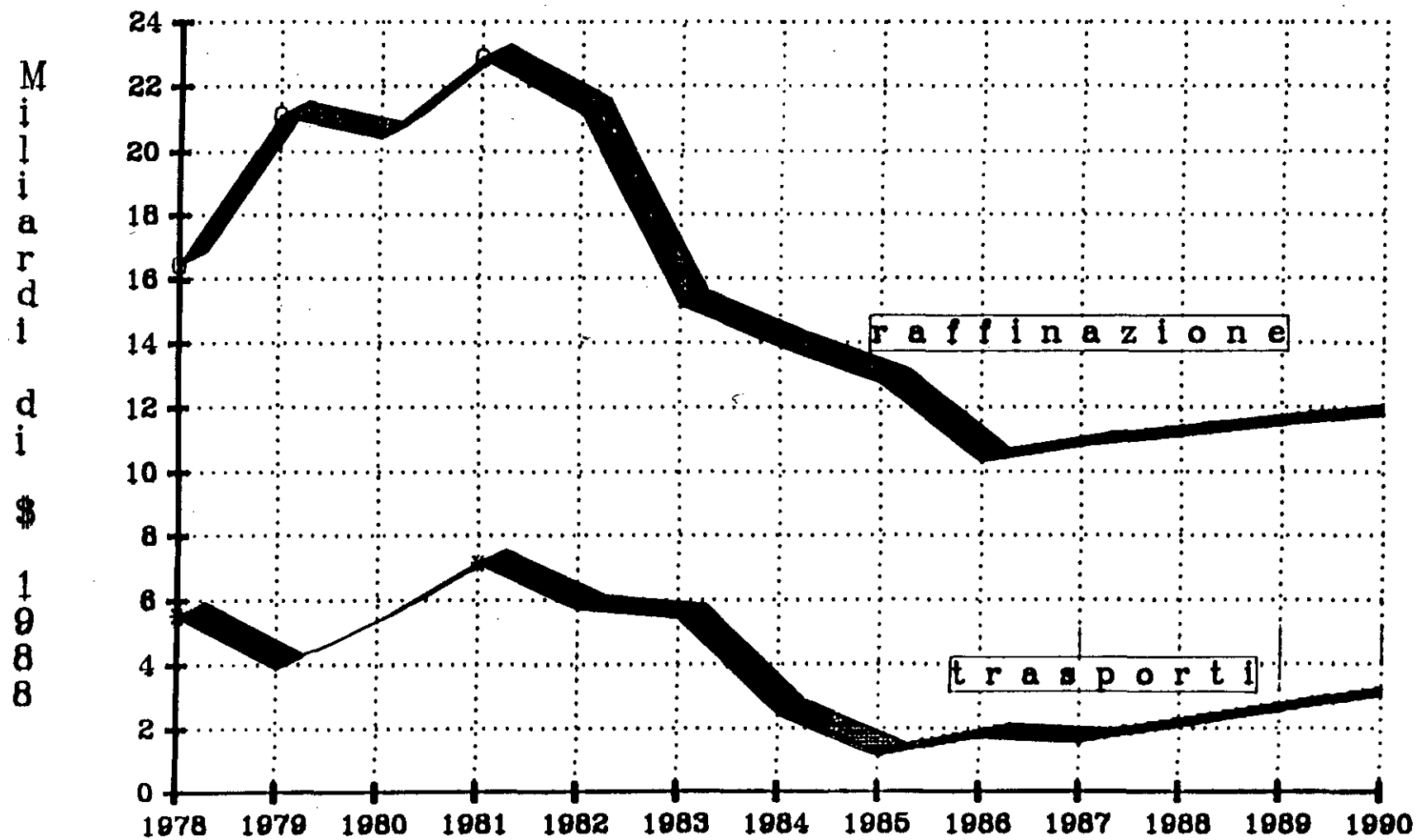




# INVESTIMENTI E. & P. -- PREZZO PETROLIO



# INVESTIMENTI TRASPORTI E RAFFINAZIONE



iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10651

22 AGO, 1997

BIBLIOTECA